

Un dibattito a più voci sui media che sviluppano l'architettura come discorso, pensiero, discussione: archivi, mostre e performance. Resistenze, materie digitali, infrastrutture, attivazioni, istituzioni, strumenti, sono i capoversi di una ricerca collettiva che percorre i confini dell'architettura attraverso l'esplorazione di tre forme specifiche del discorso teorico, critico e progettuale. La prima riguarda l'archivio, la conservazione dei documenti, delle tracce e delle memorie in una fase dell'evoluzione digitale in cui ognuno di noi elabora il proprio racconto pubblico diventando archivista di sé stesso; la seconda, i modi in cui entrano a far parte dell'architettura pratiche performative tradizionalmente più vicine al mondo delle arti come installazioni, film, interventi sonori e happening; la terza riguarda le mostre analizzate attraverso il ruolo delle istituzioni e dei dispositivi tramite cui l'architettura viene messa in mostra, con un'attenzione specifica alle potenzialità delle tecnologie e dei media digitali.

22 €



9 791222 328447

Dentro e fuori. Architettura fra mostre, eventi e archivi

DISPLAY



DISPLAY

Dentro e fuori. Architettura fra mostre, eventi e archivi

DI

Filippo Lorenzo Balma
Alessandro Pasero
Miriam Pistocchi

CON

Giovanni Attili, Nina Bassoli, Matilde Cassani,
Stefano Colombo, Matteo Costanzo, Alessandro Cugola,
Bianca Felicori, Davide Tommaso Ferrando,
Anna Livia Friel, Roberto Gigliotti, Claudia Mainardi,
Grazia Mappa, Gabriele Mastrigli, Caterina Micucci,
Elisabetta Modena, Lorenzo Perri, Alessandro Rocca,
Luigi Savio, Davide Sisto, Giulia Vallicelli,
Federica Sofia Zambelletti, Carla Zhara Buda

 MIMESIS

DENTRO E FUORI



DISPLAY

Dentro e fuori.
Architettura fra mostre,
eventi e archivi

DI

Filippo Lorenzo Balma
Alessandro Pasero
Miriam Pistocchi

CON

Giovanni Attili, Nina Bassoli, Matilde Cassani,
Stefano Colombo, Matteo Costanzo, Alessandro Cugola,
Bianca Felicori, Davide Tommaso Ferrando,
Anna Livia Friel, Roberto Gigliotti, Claudia Mainardi,
Grazia Mappa, Gabriele Mastrigli, Caterina Micucci,
Elisabetta Modena, Lorenzo Perri, Alessandro Rocca,
Luigi Savio, Davide Sisto, Giulia Vallicelli,
Federica Sofia Zambelletti, Carla Zhara Buda

 MIMESIS



8
Dialoghi corsari sulle collezioni di farfalle
DI
Alessandro Rocca

19 **Filippo Lorenzo Balma**
Tracce, memorie e architetture del dato

20
L'archivio, progetto dell'illimitato

32
Resistenze
CON
Bianca Felicori, Giulia Vallicelli,
Federica Sofia Zambetti

60
Materie digitali
CON
Caterina Micucci, Davide Sisto,
Carla Zhara Buda

92
Archivio come tema
DI
Nina Bassoli

103 **Alessandro Pasero**
Pratiche spaziali, temporaneità e corpi

104
Performance come architettura

116
Infrastrutture
CON
Stefano Colombo, Alessandro Cugola,
Lorenzo Perri

142
Attivazioni
CON
Matilde Cassani, Giovanni Attili,
Grazia Mappa

168
Un campo di sensibilità espansa
DI
Roberto Gigliotti

175 **Miriam Pistocchi**
**Piattaforme e media nelle mostre
di architettura**

176
Politiche dell'architettura in mostra e media digitali

184
Istituzioni
CON
Anna Livia Friel, Claudia Mainardi,
Matteo Costanzo

200
Strumenti
CON
Elisabetta Modena, Luigi Savio,
Davide Tommaso Ferrando

230
Il mondo culturale
DI
Gabriele Mastrigli

236 **Bibliografia**

240 **Biografie**



Dialoghi corsari sulle collezioni di farfalle

DI

Alessandro Rocca

Il progetto di ricerca “Display: la presenza del futuro. Un archivio/laboratorio del patrimonio immateriale delle mostre di architettura”¹ studia l’architettura in mostra e, allo stesso tempo, la mostra di architettura, “intesa sia come medium per la comunicazione e la ricerca nel campo dell’architettura sia come heritage immateriale da indagare, catalogare e a sua volta da archiviare... obiettivo concreto del progetto di ricerca è la costituzione di un archivio in mostra e di una mostra degli archivi, dove la parte più consistente dell’attività si trova nel collegare gli eventi espositivi con i fenomeni teorici, critici e culturali che connettono la cultura disciplinare dell’architettura con la complessità dell’evoluzione storica e sociale del paese”². Quindi, il progetto integra in un unico ragionamento due tematiche diverse, il mostrare e il conservare, che corrispondono a due produzioni anch’esse contrapposte e complementari: l’evento temporaneo e l’archiviazione permanente. Facendo centro sulla mostra di architettura, intesa come premessa ma anche come esito di un atto di archiviazione, si aggiunge, come terza componente importante, la performance, l’azione-evento. La specifica natura delle mostre di architettura e la loro contiguità con le arti performative è stato ben descritto da Jean-Luis Cohen: “Le mostre costruiscono narrazioni e le raccontano con mezzi spaziali e visivi. Il loro genere può essere considerato, almeno quando si tratta di episodi passati, molto più come narrazione che come storia. Il loro rapporto omologico con la performance art, e il teatro in particolare, emerge non appena ci si rende conto che le mostre si occupano della celebrazione di eroi, iscritti in un cast più ampio di personaggi, in un insieme definito di geografie e all’interno di uno specifico momento storico”³.

1. Programma di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN, bando 2022) condotto da tre unità appartenenti alle Università di Camerino, di Napoli Federico II e del Politecnico di Milano, coordinate rispettivamente da Pippo Ciorra, Pasquale Miano e Alessandro Rocca.
2. Citazioni tratte dal programma di ricerca.
3. “Exhibitions construct narratives, and they tell them with spatial, visual means. Their genre can be considered, at least when dealing with past episodes, much more as story-telling than as history. Their homological

Gli studi⁴ e i seminari realizzati da Filippo Lorenzo Balma, Alessandro Pasero e Miriam Pistocchi alla Triennale di Milano⁵ riconoscono che una rilevante parte della produzione architettonica non è riconducibile alla progettazione e costruzione di edifici o di spazi aperti ma si esprime attraverso altri mezzi, un'evidenza che è sotto gli occhi di tutti ma che è spesso considerata come una componente accessoria e marginale. Una architettura, potremmo dire citando Pier Paolo Pasolini, corsara, più leggera, meno implicata nelle trasformazioni permanenti del territorio ma altrettanto significativa e in molti casi più coraggiosa e disponibile alla sperimentazione. Quindi, le conversazioni riportate in questo volume affrontano un campo vasto ma sono tenute insieme dalla loro appartenenza a un universo architettonico parallelo che affianca le discipline classiche, come la progettazione, la storia e la teoria, proponendo una operatività intensa e multiforme, suscitando una serie ininterrotta di feedback, di rimandi reciproci, di interazioni e anche di disturbi, di contestazioni e di conflitti.

La sezione di Alessandro Pasero è focalizzata sulla performance, sull'happening più o meno estemporaneo, e ci conduce all'interno di una dimensione in cui l'effimero, il l'esperienziale, la messa in scena, la teatralizzazione, il movimento dei corpi costituiscono un dato caratterizzante; nello stesso tempo, non dimentica di analizzare la costruzione di quella che potremmo chiamare la scena fissa dell'architettura, qui definita come "infrastruttura", che è spesso ottenuta con il minimo dei mezzi ma che non per questo risulta

relationship with performance art, and theater in particular, appears as soon as one realizes that exhibitions deal with the celebration of heroes, inscribed in a wider cast of characters, a defined set of geographies, and within a specific historical moment". J.-L. Cohen, *Mirror of Dreams*, in "Log" Fall 2010, n. 20, *Curating Architecture*, pp. 49-53.

4. Studi svolti all'interno del Dottorato di "Architecture Urban Interior Design" del Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano con il supporto e la collaborazione scientifica di Milano Triennale.
5. Questo volume riporta l'esito del seminario "Dentro e Fuori. Architettura fra mostre, eventi e archivi", Public Program curato da Filippo Balma, Alessandro Pasero e Miriam Pistocchi che si è svolto presso lo spazio Cuore della Triennale di Milano il 13, 14 e 15 novembre 2024.

meno importante. Può sembrare singolare che l'osservazione e la discussione di questi eventi, temporanei e leggeri, si tratti insieme agli archivi che sono per molti aspetti l'esatto contrario: strutture necessariamente pesanti, ingombranti, costose, di durata estesa se non illimitata. Ma i due argomenti sono gli opposti di un unico processo e sono legati da un rapporto direttamente proporzionale: maggiore è il numero l'importanza degli eventi effimeri, più alta è la necessità di conservarne traccia e, quindi, dell'archivio. D'altronde, si sa che togliendo peso, massa e consistenza da una parte bisogna aggiungerne altrettanto dall'altra, come ci insegna l'architettura hi-tech che si definisce proprio attraverso un processo di condensazione e spostamento delle forze secondo logiche che tanto sono controintuitive quanto più sono efficaci⁶.

Nella sezione curata da Filippo Lorenzo Balma si discute di come, attraverso strutture fisiche, materiali, e infrastrutture digitali, si conservino le testimonianze dell'architettura. Conservazione che riguarda materiali che possono essere legati a eventi duraturi, come nel caso dei progetti di architettura, ma possono anche riguardare il lascito di eventi temporanei, come le mostre, i seminari, gli eventi temporanei. La conservazione dell'effimero è una sfida molto rilevante, per istituzioni come la Triennale di Milano, la Biennale di Venezia, il MAXXI, e contiene certamente una contraddizione in termini o perlomeno una differenza di vedute tra le intenzioni degli autori, che si sono dedicati alla realizzazione di un fatto a durata programmata e limitata, a poche ore, come nel caso della performance, oppure estesa a diversi mesi, come nel caso delle esposizioni internazionali, e la necessità delle istituzioni di tracciare e archiviare il lavoro fatto. In qualche modo, si tratta di operare contro la natura di questi eventi trovando una lunga durata dove era prevista una fine a breve termine. Come l'entomologo fissa con uno spillo il corpo della farfalla che, opportunamente depurato e ricomposto, si avvia a una sopravvivenza illimitata che nulla ha a che vedere con il suo reale arco di vita naturale, breve o

6. P. Rice, *An Engineer Imagines*, Artemis, Londra 1994; C. Balmond, *Informal*, Prestel, Londra 2002.

brevissimo che fosse. Siamo quindi nel campo della mummificazione, della tassidermia, della cristallizzazione di corpi un tempo vivi e poi ibernati per resistere indefinitamente allo scorrere del tempo.

Come enunciato dal titolo del saggio di Filippo Balma, siamo nella sfera dell'illimitato, del senza tempo e senza fine, cogliendo anche l'ambiguità di questo termine; citando Mark Wigley, rispetto alle situazioni canoniche dell'architettura qui è più che mai in gioco il tempo, la temporalità che viene compressa, ridotta al minimo negli eventi temporanei e che è amplificata, allungata, dilata-ta, estesa oltre i suoi limiti naturali nella conservazione ad libitum dell'archivio. Potremmo dire che stiamo osservando un'architettura che utilizza tanto lo spazio quanto il tempo e, in molti casi, il cuore è proprio nel time-design, nel progetto del tempo⁷. Si pongono interrogativi, nel dissidio implicito tra consumo e conservazione, che toccano risvolti tanto tecnici quanto culturali e persino filosofici: quale può essere, o dovrebbe essere, il fine di una collezione illimitata, destinata inevitabilmente, almeno fino a quando sia garantita la funzionalità dei sistemi e delle tecnologie informatiche, a crescere per sempre tendendo, come nessuno mai prima, all'infinito. Il web, i *datacenter*, i *server farm*, gli archivi più o meno digitalizzati sono discussi come opportunità di studio, risorse culturali necessarie ma anche costose, talvolta istituzionali e altre volte invece esiti di produzioni bottom-up, sistemi iper-razionali ma anche macchine folli, bulimiche, destinate all'entropia dagli eccessi dell'accumulazione illimitata.

Gli archivi non possono non rivelare una connotazione fortemente strategica, spesso politica, di un dispositivo che può essere inteso come opera di resistenza culturale, salvataggio di testimonianze di un passato, magari recentissimo, azioni in tempo reale da preservare, ma anche come componente essenziale di una istituzione pubblica importante, espressione di un patrimonio organico a una versione ufficiale, politicamente coordinata, che collabora la storia e l'identità ufficiale di una entità sociopolitica, di una

7. M. Wigley, *Unleashing the Archives*, in "Journal of Historic Preservation, History, Theory, and Criticism" n. 2, Winter 2015.

città, di un paese, come avviene per esempio nelle istituzioni trattate nella sezione curata da Miriam Pistocchi. L'approfondimento sugli "Strumenti" esamina le nuove incarnazioni della cosiddetta architettura di carta, quella che si esaurisce nella rappresentazione del progetto, piuttosto che nella costruzione, e mette a nudo un paradosso singolare: oggi nulla è più duraturo dell'immateriale, del digitale. L'imponente sforzo di digitalizzazione dell'archivio, che molti attori oggi intraprendono, si confronta con la centralità della produzione digitale nel progetto di architettura, un fatto che pone questioni ancora irrisolte. Se, per esempio, l'acquisto e la conservazione degli archivi di uno studio di architettura riguardava, fino a pochi anni fa, materiale essenzialmente cartaceo, oggi i documenti formano una massa enorme di file, di difficile decrittazione e organizzazione. Come aveva già rilevato Mario Carpo, la produzione digitale ripropone in modo urgente l'enigma proposto novant'anni or sono da Walter Benjamin, cioè la perdita definitiva del concetto di documento originale a fronte della ricorsività, ripetibilità e modificabilità del file digitale⁸.

Un altro punto che tiene insieme questi temi è la questione dei limiti: sia l'archivio sia le performance, gli allestimenti e le mostre intendono i propri confini operativi come una condizione labile e relativa, soggetta a mutazioni che, per certi versi, sono già incluse nelle premesse e nelle intenzioni. Alcuni tipi di archivi sono per natura conclusi, per esempio quelli sostanzialmente dedicati a professionisti o studiosi non più in attivi, ma l'archivio di una struttura operante non può che essere aperto e destinato a una crescita di cui la fine non è prevista né prevedibile. Quindi, si deve considerare che la struttura dell'archivio sia aperta secondo due significati, nel senso che può continuare ad arricchirsi a modificarsi, a ricevere materiali, e d'altro canto può diventare luogo accessibile e visitabile e utilizzabile per un pubblico più o meno selezionato. Emerge, in

8. M. Carpo, *The Alphabet and the Algorithm*, MIT Press, 2011; W. Benjamin, *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit*, 1936; tr. it.: *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 2014.

seguito a istanze e modalità diverse, l'idea di un'architettura open source, sostanzialmente democratica, accessibile a tutti, realizzando una potenzialità insita nell'archiviazione digitale. Per esempio, questa apertura, questa messa in crisi del margine che separa il privato dal pubblico, il nascosto dall'esposto, l'archivio dalla mostra, segna una modalità connaturata all'idea stessa di performance soprattutto quando è legata, come nelle maggior parte dei casi esaminati in questo libro, all'uso, alla reinvenzione o alla progettazione, seppure effimera, dello spazio pubblico.

Intervistati da Léa-Catherine Szacka, Beatriz Colomina and Mark Wigley sostenevano, nel 2019, che “le mostre sono una parte assolutamente cruciale del discorso architettonico. L'architettura è in qualche misura impensabile senza le mostre. Il discorso architettonico è esibizionista - così come lo sono anche gli edifici, quando sono affrontati come architettura. L'architettura potrebbe essere semplicemente definita attraverso gli edifici che mostrano sé stessi”⁹. Oggi, la questione emergente degli archivi amplia il loro argomento. Da una parte, diventa sempre più importante, forse anche più interessante, ciò che non è esposto ma è conservato, custodito, protetto e sottratto all'uso e al consumo immediato. D'altra parte, l'esibizionismo su cui si fonda il discorso architettonico ha contagiato l'archivio che si vuole sempre più aperto, accessibile e produttivo.

Semplificando, possiamo ipotizzare che l'archivio tenda sempre più verso la forma della mostra attraverso quel dispositivo ibrido, intermedio, che è il Display, mentre al contrario le mostre tendono sempre più a manifestare in maniera cosciente, e critica, la loro componente archivistica. Gli esempi recenti non mancano. Nella Biennale di Architettura del 2025, l'allestimento nelle Corderie equivale,

9. “Exhibitions are an absolutely crucial part of architectural discourse. Architecture is to some extent unthinkable without exhibitions. Architectural discourse is exhibitionist - as are buildings themselves when treated as architecture. Architecture might even simply be a name for buildings exhibiting themselves”. L.-C. Szacka, *Biennials/Triennials: Conversations on the Geography of Itinerant Display*, Columbia University Press, New York 2019, p. 102.

per densità e per l'assenza di narrazioni e gerarchie esplicite, alla messa in campo di un archivio visitabile, aperto, e di fatto non fruibile attraverso i tempi e i modi tipici della mostra di architettura.

Il numero esorbitante delle installazioni e le modalità di presentazione che, nella maggior parte dei casi, sono complesse, con testi lunghi, video, e materiali di comprensione non immediata, prevedono una navigazione che è molto più simile a quella che si intraprende in una biblioteca, o in un archivio, che a quella più fluida e orientata tipica della mostra.

Secondo le parole del curatore, Carlo Ratti, la mostra nasce da uno *Space for Ideas*, “un invito a presentare proposte da parte di persone provenienti da tutto il mondo che si è evoluto in una piattaforma di feedback e di iterazione tra il curatore e i partecipanti alla mostra” che è poi organizzata, alle Corderie, in tre sezioni: *Natural Intelligence*, *Artificial Intelligence* e *Collective Intelligence*. Secondo Ratti, “ogni sezione è concepita come uno spazio modulare e frattale: un organismo che collega progetti di grandi e piccole dimensioni, creando una rete di dialogo e permettendo ai visitatori di trovare la propria strada attraverso la mostra”¹⁰. Anche il Padiglione italiano segue la stessa logica dell'archivio istantaneo: come riportato nel catalogo, “attraverso una chiamata aperta, il Padiglione raccoglie contributi progettuali, teorici e multimediali centrati sul concetto di soglia, intesa come spazio di azione e interazione”¹¹. Una chiamata a maglie larghe che ha pescato un numero enorme di contributi, oltre seicento, e li ha esposti tutti, generando un display poco differenziato e molto esteso, un archivio visitabile.

Senza addentrarci nell'analisi dell'altra Esposizione Internazionale 2025, *Inequalities*, che consentirebbe ragionamenti comparabili, ricordiamo un'altra mostra recente della Triennale di Milano, *Home Sweet Home*, interamente realizzata attingendo all'archivio

10. C. Ratti, *Un tempo di adattamento*, nel catalogo della 19. Mostra internazionale di architettura della Biennale di Venezia, *Intelligens. Natural. Artificial. Collective. Mostra*, La Biennale di Venezia, Venezia 2025; pp. 24-32.

11. *Intelligens. Natural. Artificial. Collective. Partecipazioni Nazionali. Eventi Collaterali*. La Biennale di Venezia, Venezia 2025, p. 66.

dell'istituzione¹². “La mostra - si dichiara sul sito della Triennale - parte dalla storia della nostra istituzione e delle sue Esposizioni Internazionali”¹³, seguendo una prassi che non è più quella della Kunsthalles, cioè dello spazio dedicato a mostre temporanee - così come è sempre stato nella missione della Triennale - ma adottando una procedura che è tipica del museo e del centro di ricerca, cioè la riattivazione dei materiali custoditi, in questo caso documentazioni di mostre precedenti, in una mostra tematica che taglia trasversalmente i contenuti dell'archivio. Pratica da sempre perseguita nei musei d'arte e oggi, per esempio, tipica di istituzioni dotate di patrimoni importanti come il MAXXI e il CCA di Montréal. Una modifica significativa del profilo della Triennale si è confermata in modo esplicito con la realizzazione, nel 2024, dello spazio denominato Cuore e ricavato, con un progetto dello studio di Luca Cipelletti, in una sezione consistente del piano terra del Palazzo dell'Arte. Un allestimento permanente che ospita il Centro studi Triennale e contribuisce a cambiare in modo evidente la natura dell'istituzione mettendo in evidenza, come alternative alla tradizionale attività espositiva, l'accesso agli archivi e alla biblioteca e le attività di ricerca e formazione.

Alcuni anni fa, Mario Lupano aveva chiarito con precisione un approccio, alla mostra di architettura, che portava in primo piano l'esperienza, lo scambio, l'interazione, rispetto agli obiettivi più tradizionali della comunicazione, della spettacolarizzazione, della propaganda. Per concludere, vale la pena riprendere qui le sue parole: “Exhibit è unidirezionale, talvolta diventa comunicazione arrogante, propaganda. Semplifica per colpire lo spettatore e impartire un messaggio. Display invece è un mostrare imparentato con il gioco e con la rivelazione, con l'idea del muoversi e dell'indirizzare, del mettere in moto, dell'attivare un processo, anche dell'interpretare un ruolo, che può essere perfino quello del giocatore d'azzardo o del baro; ed è giusto ricordare che Display si usa anche per

12. N. Bassoli (a cura di), *Home Sweet Home*, presso la Triennale di Milano dal 12 maggio al 10 settembre 2023.

13. <https://triennale.org/eventi/triennale-home-sweet-home>.

descrivere il pavone mentre fa la ruota e produce meraviglia. L'arte del Display, con il gusto della scrittura polisensoriale, produce mostre che offrono idee e generano complessità. Non effetti speciali, ma scritture fatte di relazioni fra oggetti, persone, opere, parole e spazi. L'arte del Display dialoga con la voglia di perdersi, con il desiderio di scrutare e nuovamente immaginare”¹⁴.

Credo che i dialoghi e gli approfondimenti contenuti in questo libro vadano in questa direzione, rivelando e tracciando la rete di rimandi, connessioni e contraddizioni che oggi solcano la scena pubblica del discorso di architettura.

14. M. Lupano, *Prefazione. Le opportunità della messa in scena*, in: M. Navarra, *Display. Didattica per un'architettura di relazione*, Letteraventidue, Siracusa 2012.

BIBLIOGRAFIA

DIALOGHI CORSARI
SULLE COLLEZIONI DI FARFALLE

Balmond C., *Informal*, Prestel, Londra 2002.

Bassoli N., *Home sweet home*, Electa, Milano 2023.

Benjamin W., *Das Kunstwerk im Zeitalter seiner technischen Reproduzierbarkeit*, 1936; tr. it.: *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 2014.

Carpo M., *The Alphabet and the Algorithm*, MIT Press, Cambridge 2011.

Cohen J.-L., *Mirror of Dreams*, in "Log" Fall 2010, n. 20, *Curating Architecture*, pp. 49-53.

Ratti C., *Intelligens. Natural. Artificial. Collective. Mostra*, La Biennale di Venezia, Venezia 2025.

Ratti C., *Intelligens. Natural. Artificial. Collective. Partecipazioni Nazionali. Eventi Collaterali*, La Biennale di Venezia, Venezia 2025.

Lupano M., *Prefazione. Le opportunità della messa in scena*, in: Navarra M., *Display. Didattica per un'architettura di relazione*, Letteraventidue, Siracusa 2012.

Rice P., *An Engineer Imagines*, Artemis, Londra 1994.

Szacka L.-C., *Biennials/Triennials: Conversations on the Geography of Itinerant Display*, Columbia University Press, New York 2019.

Wigley M., *Unleashing the Archives*, in "Journal of Historic Preservation, History, Theory, and Criticism" n. 2, 2015.

TRACCE, MEMORIE
E ARCHITETTURE DEL DATO

Accurat, *An (In)Complete Mapping of Italy's Design Archives and Collections*, in "Archivio", n. 10, 2024.

Amaro R., Calvert S., *On the Edifice of Data Centres and the Logics of Knowledge Capture*, in N. Schrader, J. Seijdel (a cura di), *Acid Clouds: Mapping Data Centre Topologies*, nai010 publishers, Rotterdam 2024, pp. 138-153.

Benetti A., *MVRDV's Depot Boijmans Van Beuningen opens in Rotterdam*, in "Domus", 9 novembre 2021, consultato il 26 marzo 2025. <https://www.domusweb.it/en/architecture/gallery/2021/08/03/mvrdv-rotterdam-art-depot-mirror.html>

Ciagà G. L. (a cura di), *Gli Archivi di Architettura Design e Grafica in Lombardia*, Mimesis Edizioni, Sesto San Giovanni 2021.

Duarte G. A., Giulia Cordin e Davide Tommaso Ferrando (a cura di), *Expanding spatial narratives*, Mousse, Milano 2022.

Friel A. L., Marco Provinciali (a cura di), *EUPavilion*, Bruno, Venezia 2022.

Fumaroli M., *L'État Culturel. Essai sur une religion moderne*, Edition de Fallois, Paris 1991; Trad. it di R. De Letteriis, *Lo Stato culturale. Una religione moderna*, Adelphi, Milano 1993.

Maldonado T., *Questioni di similarità*, in "Rassegna. Problemi di architettura dell'ambiente", n. 32, 1987.

Modena E., *La Triennale in mostra. Allestire ed esporre tra studio e spettacolo (1947-1954)*, Scripta, Verona-Trento 2015.

Nazmeeva A., "The Politics of the Virtual" in I. P. Laparelli e E. Petrillo (a cura di), *Voices. Towards Other Institutions*, Lenz, Milano 2021.

Pelkonen E-L., Carson Chan e David Andrew Tasman (a cura di), *Exhibiting Architecture: A Paradox?, Yale School of Architecture*, New Haven 2015.

Sutherland I. E., "The Ultimate Display", *Atti del Congresso IFIP*, 1965.

Vierkant A., *The Image Object Post-Internet*, jstchillin.org, 2010, consultato il 17-02-2025. https://jstchillin.org/artie/pdf/The_Image_Object_Post-Internet_us.pdf

Wigley M., "Il luogo", in P. Derossi (a cura di), *Identità e differenze. XIX Triennale di Milano. Vol. I: La Triennale nella città. Gli immaginari della differenza*, Electa, Milano 1996.

Università di Pavia) e workshop. È membro associato del progetto ERC “AN-ICON. An-Iconology: History, Theory, and Practices of Environmental Images” dell’Università Statale di Milano, membro del “Pavia Research Group in Environmental Humanities” del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università di Pavia e membro del “Network of Cultural Dream Studies”. È autrice di saggi in cataloghi di mostre e volumi collettanei e di monografie. Il suo ultimo libro è *Display. Luoghi Dispositivi Gestì* (Einaudi, 2024).

ALESSANDRO PASERO è architetto e ricercatore. La sua pratica si muove tra architettura, installazioni e performance. Ha svolto attività di insegnamento in diverse università, fra cui l’università di Genova, il Politecnico di Milano, la Domus Academy e il Venice Studio organizzato dalla Melbourne School of Architecture. Attualmente è dottorando al Politecnico di Milano (Dipartimento di Architettura e Studi Urbani) e ricercatore della Triennale di Milano (Centro Studi). Il suo lavoro è stato presentato al Festival dell’Architettura di Roma (2022), Dropcity Center for Architecture and Design (Milan Arch Week 2024), la Biennale di Venezia (Padiglione Italia 2025), la Biennale d’Architettura Armena (2025).

LORENZO PERRI è co-fondatore di Lemonot. Lemonot è un *duo* che combina pratiche spaziali e relazionali, fluttuando tra Londra e l’Italia. Sabrina Morreale e Lorenzo Perri si occupano principalmente di spazio pubblico: operano tra architettura ed arti performative - intese come strumenti per destare, innescare e celebrare le forme di teatralità insite nel quotidiano. *Fellows* di *LINA European Architecture Platform*, collaborano con numerosi enti, festivals ed istituti culturali - tra cui MEXTROPOLI, CAFx Copenhagen, DPR Barcelona, Architecture At The Edge-Galway, Three Rivers Bexley, BASE Milano e La Biennale di Venezia. Entrambi laureati all’Architectural Association, dopo esperienze di docenza in America Latina, Bangkok,

Vienna e Stoccolma, attualmente dirigono l’Architectural Design Studio 7 al Royal College of Art, Londra - esplorando la convivialità come forma di resistenza gentile e di *spatial activism*.

MIRIAM PISTOCCHI è architetta e dottoranda in Architecture, Urban and Interior Design al Politecnico di Milano presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani. Ha collaborato con diversi studi di architettura nell’ambito degli allestimenti e degli interni e si è occupata di comunicazione dell’architettura. Scrive di progetti e libri collaborando con la rivista *Abitare* e in passato con *Artribune* e *IIC*. Ha esposto il video *Rituali domestici* nella mostra *La casa non domestica* curata da Gabriele Mastrigli alla Galleria Contemporary Cluster di Roma nel 2020. Pistocchi è parte del gruppo di ricerca del PRIN “Display: la presenza del futuro. Un archivio/laboratorio del patrimonio immateriale delle mostre di architettura”, di cui l’iniziativa che ospita le discussioni presenti in questo volume fa parte.

ALESSANDRO ROCCA, architetto Ph.D., è professore ordinario di Progettazione Architettonica presso il Politecnico di Milano e autore di numerosi saggi sulla teoria e la pratica del progetto di architettura. Dal 2019 al 2024 ha coordinato il Dottorato in “Architectural Urban Interior Design”. Ha partecipato come membro dell’unità IUAV alla ricerca di interesse nazionale (Prin, 2019-22) “Sylva. Verso una nuova alleanza tra biologico e artefatto, natura e società, selvatichezza e umanità”, con la produzione di numerose pubblicazioni open access che affrontano il rapporto tra architettura e natura con una molteplicità di temi e di obiettivi diversi. Attualmente è impegnato, come responsabile dell’unità Polimi, nella ricerca di interesse nazionale (Prin), svolta insieme alle università di Camerino e Federico II di Napoli, “Display, la presenza del futuro” (2023-26) sull’eredità delle mostre di architettura in Italia dal 1980 a oggi.

Il libro riporta l'esito delle conversazioni svolte nell'ambito del seminario "Dentro e fuori. Architettura fra mostre, eventi e archivi", public program curato da Filippo Lorenzo Balma, Alessandro Pasero e Miriam Pistocchi che si è svolto presso lo spazio Cuore della Triennale di Milano il 13, 14 e 15 novembre 2024.

Editore
Mimesis Edizioni
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
www.mimesisedizioni.it

Prima edizione
Gennaio 2026

ISBN
(Print) 9791222328447
(Online) 9791222328461

DOI
10.7413/1234-1234092

Stampa
Finito di stampare nel mese di gennaio 2026
da Digital Team - Fano (PU)

Caratteri tipografici
Suisse Works, Swiss Typefaces

Progetto grafico e impaginazione
Studio Pupilla, Milano

© 2026 Mimesis Edizioni
Immagini, elaborazioni grafiche e testi
© Gli Autori

Finanziato dall'Unione europea -
Next Generation EU, Missione 4 Componente 1
CUP D53D23015660006

Il libro è disponibile in accesso aperto. Ogni volume della collana è sottoposto alla revisione di referees scelti tra i componenti del Comitato scientifico. Per le immagini contenute in questo volume, gli autori rimangono a disposizione degli eventuali aventi diritto che non sia stato possibile rintracciare. I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Progetto dell'Unità di ricerca Politecnico di Milano - Dipartimento di Architettura e Studi Urbani nell'ambito del bando PRIN 2022 «Display: la presenza del futuro. Un archivio/laboratorio del patrimonio immateriale delle mostre di architettura».

Unità di ricerca: Università degli Studi di Camerino, Politecnico di Milano, Università degli Studi di Napoli Federico II

La collana "Display" è diretta da:
Alessandro Rocca
Politecnico di Milano

Comitato scientifico
Fabrizia Berlingieri
Politecnico di Milano
Pippo Ciorra
Università degli Studi di Camerino
Stamatina Kousidi
Politecnico di Milano
Pasquale Miano
Università degli Studi di Napoli Federico II
Carles Muro
Politecnico di Milano
Giulia Setti
Politecnico di Milano



DIPARTIMENTO
DI ARCHITETTURA
E STUDI URBANI

 MIMESIS EDIZIONI